



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 9, n° N.° 52 – Maggio-Giugno 2018

52

Editoriale: **QUALE ALTERNATIVA AL PIL ?**

“Immaginate di valutare il **benessere** di una persona nel modo seguente: se accetta un secondo lavoro il suo **benessere** aumenta, anche se il lavoro che già aveva bastava per il suo sostentamento, e il nuovo impegno gli impedisce di passare il tempo con i figli, di leggere un libro, o fare una passeggiata, e danneggia la sua salute. Il danno subito dalla sua salute, anzi, ne aumenta il **benessere**, per via dei soldi che spende in dottori e medicine e del fatto che, magari, per pagare queste spese aggiuntive dovrà caricarsi un terzo lavoro. E lo stesso vale quando, in un anno di sbadataggine, dovuta al troppo stress, causa un incendio in cucina e incorre in costose riparazioni. Se l'ipotesi vi sembra assurda, riflettete che è su basi simili che valutiamo il **benessere** di uno Stato. Il Prodotto interno lordo (Pil), l'indice economico che regola la politica nazionale, misura il valore di mercato di tutte le merci e tutti i servizi che vengono prodotti in un dato periodo in un paese come l'Italia: è un numero, dunque e più precisamente (nel caso dell'Italia) un numero di Euro (che in Italia nel 2016 era di 1.680 miliardi). E' un numero che cresce quando aumenta il crimine (perché bisogna arruolare e pagare più poliziotti e comprare più antifurti), quando ci si ammala di più (perché bisogna edificare più ospedali e assumere più medici e infermieri) e quando scoppiano le guerre e si verificano i disastri (perché bisogna ricostruire dalle macerie). In compenso è un numero che non subisce variazioni (se non in negativo, perché si producono meno merci e servizi commerciali), quando si sbrigano le faccende domestiche, quando si aiuta un amico a traslocare, quando si leggono più libri (se non in quanto i libri sono a loro volta merci). Ed è un numero che secondo la casta dei tecnocrati che lo computa ed utilizza, e secondo i governanti che ai dettami e alle profezie di quella casta chinano deferenti il capo, deve costantemente crescere, perché tale crescita misura il benessere di un popolo”.

(Ermanno Bencivenga, 29 Aprile 2018)

Queste sole parole bastano per capire quale sarà il nostro destino, individuale e collettivo, se non riusciamo a costruire un pensiero alternativo su cosa sia meglio per noi cittadini, lavoratori, pensionati, di quali sono le cose migliori da fare per far crescere il buon vivere, per noi oggi, e per le donne e gli uomini di domani.

Indice n° 52:

Editoriale: Quale alternativa al PIL	pg. 1
Pensioni: senza riforme debito al 150%	2
Notarella sui rendimenti dei Fondi Pensione nel 2017	5
L'adesione coatta ai Fondi Pensione Negoziali	8
Confindustria in soccorso dei poveri a 15mila Euro mensili	9
Secondo la BCG (1) i milionari italiani sono 394 mila	10
Premesse di riflessione	12
Consigli per gli acquisti	14
Costo del lavoro in Europa	15
Dal costo del lavoro allo stipendio netto	18
Radio Onda Rossa + CoNUP	20

Non crediamo che esistano scorciatoie al lavoro lento e faticoso, individuale o di gruppo, decentrato e autorganizzato, informato e metabolizzato, che faccia vivere un pensiero alternativo, rivoluzionario, in grado di immaginare e prevedere forme organizzate di vita sociale, che abbiano radici profonde nelle nostre condizioni sociali di uomini, donne, lavoratori, pensionati e cittadini, riflettere e cercare le alternative al distruttivo (per l'umanità) **Prodotto interno lordo**, ciò può costituire un esercizio efficace e unificante.

Pensionati Cobas di Roma

CONFINDUSTRIA ANCORA ALL'ATTACCO DELLE PENSIONI (BOZZA)**“PENSIONI: senza riforme, debito al 150%”**

Al centro di un “bel paginone” de **Il Sole 24 ore** del 27-4-2018, dedicato al nuovo Documento dei Economia e Finanza (DEF), il nostro titolo campeggia su sei colonne.

Questo titolo da solo dice molte cose che, tradotte in soldoni per noi lavoratori, pensionati e cittadini, bisogna tradurre in numeri, altrimenti rischieremo di non capire.

Gli autori (Marco Rogari e Gianni Trovati) non danno ragione del perché, ma fanno partire dal 2004 i loro conti del percorso controriformista delle pensioni, forse perché in quell'anno si realizzò la riforma Maroni con il conseguente inasprimento per i pensionamenti di anzianità. Per noi il processo delle pesanti controriforme pensionistiche era già cominciato nel 1992 (governo Amato), e nel 1995 il governo Dini aveva già introdotto il passaggio del calcolo dal metodo retributivo a quello contributivo: una vera demolizione dell'impianto pensionistico solidale e “a

ripartizione” (quindi anticapitalistico), una vera rapina del risparmio contributivo dei lavoratori e lavoratrici dipendenti.

Quindi secondo gli autori, dal 2004 (anno d'inizio del conteggio del periodo dei tagli al sistema pensionistico) al 2018, sono stati sottratti al sistema pensionistico, attraverso le varie controriforme di questi ultimi 15 anni, la bellezza di **20 punti di Pil** ossia almeno **336 miliardi di Euro** (utilizzando come Base di calcolo il valore medio di 16,8 miliardi di ogni punto di Pil) e intanto il debito pubblico continuava a crescere.

Non c'è ombra di dubbio, “lorsignori” ci stanno dicendo che, a causa del Debito Pubblico, ai pensionati di oggi e di domani sono stati sottratti **336 miliardi**, mentre il debito pubblico nominale passava da 1.444 a 2.256 miliardi (**+ 812 miliardi**), mentre il rapporto debito / Pil cresceva dal 103,90% al 132,60% (**+ 28,7%**).



Grafico da: <https://umbvrei.blogspot.it/2015/06/italia-pil-e-debito-pubblico-dal-1861.html>

Vedi anche in <https://www.blia.it/debitopubblico/>

Prima immediata considerazione

Ma, se quei **336 miliardi in 15 anni** fossero andati alle pensioni dei lavoratori dipendenti, non avrebbero svolto un compito ben più positivo? Indubbiamente sarebbero andati all'economia reale: acquisto di generi di prima necessità, cure mediche, vacanze, elettrodomestici, aiuto ai figli, nei casi migliori acquisto casa o affitto per figlio/figlia desiderosi di autonomia e privacy.

Se quei **336 miliardi** fossero stati spesi per le pensioni, per le quali i lavoratori li avevano risparmiati, circa la metà, almeno 150 miliardi, sarebbero rientrati nelle casse dello Stato attraverso il pagamento di IRPEF (25%) e IVA (20%). Avrebbero consentito un miglioramento dello stato sociale, per esempio asili nido e scuole dell'infanzia

pubbliche, scuole elementari a tempo pieno, residenze universitarie, presalario agli studenti, investimenti in ricerca, sanità più soddisfacente, senza liste di attesa, con una ripresa della sanità preventiva e riabilitativa, aumenti alle pensioni assistenziali per gli invalidi civili, case popolari.

Esagerato! penserà qualcuno... a cui noi rispondiamo: "336 miliardi sono 336 mila milioni, un vero tesoro nelle mani giuste dei lavoratori. Un volano formidabile per uscire dalla crisi in diretto antagonismo con il Regime d'Austerità che ci hanno imposto. Una politica anticiclica, una spirale virtuosa decisiva per battere disoccupazione e precarietà, la prima misura che consente il benessere di un popolo."

E invece? L'austerità, la recessione, l'immiserimento a fronte di un arricchimento di pochi.

Proveremo a fare un elenco essenziale di provvedimenti e destinatari, dove sono andati a finire i **336 miliardi** sottratti alle pensioni.

- A) La prosecuzione della svendita delle imprese pubbliche: ENI, ENEL, Ferrovie dello Stato, Telecom, Finmeccanica, Poste Italiane, ecc., mentre gli occupati delle relative imprese venivano almeno dimezzati con prepensionamenti e altre regalie, non solo si scaricava all'INPS il pagamento di milioni di nuovi "giovani" pensionati, ma si rinunciava ai contributi che avrebbero continuato a versare per pagare altri pensionati, magari in difficoltà.
- B) La pubblicizzazione e l'assorbimento nell'INPS di fondi pensione privatistici (p.es. INPDAl dei Dirigenti di aziende private) lasciavano in carico centinaia di migliaia di pensionati mentre i contribuenti attivi erano ridotti a meno di 50.000.
- C) L'assorbimento nell'INPS dell'INPDAP (dipendenti pubblici) nel 2011 introitava un buco causato dai mancati versamenti dei contributi dello Stato e degli Enti Pubblici, dovuti ma mai versati all'ente previdenziale specifico.
- D) Fino alle politiche decontributive iniziate dal Governo Renzi (anni 2015-2017) che hanno esonerato le imprese Italiane dal pagamento, totale prima e parziale dopo, dei contributi da corrispondere all'INPS per **un importo di circa 20 miliardi nel triennio**.
- E) La legge di Bilancio per il 2018 del governo Gentiloni sta facendo correre altri **10,631 miliardi** nei portafogli delle imprese e da queste alle rendite della finanza, in perfetta continuità con l'impostazione del governo Renzi nel triennio precedente. L'esonero dal pagamento dei contributi, ancora come in precedenza: a volte totale, a volte al 50%.
- F) La politica dei bassi salari alla cui testa si è posto lo Stato, lasciando i lavoratori della Pubblica Amministrazione senza un rinnovo contrattuale durato ben 10 anni, che ha fatto diminuire del 30% le capacità di acquisto dei salari dei dipendenti pubblici, e proporzionalmente sono calate le contribuzioni da intestare alle casse dell'INPS.
- G) Ma l'effetto più devastante per le casse dell'INPS è stato quello del Jobs Act, attraverso la precarizzazione generalizzata e la inesigibilità dei diritti che ne è conseguita (cancellazione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori) che ha falciato l'importo delle contribuzioni dovute all'INPS.

H) Tutti i provvedimenti che hanno seguito il Jobs Act non hanno fatto che deregolamentare il lavoro, realizzando ad un tempo la svalutazione salariale dei “lavoretti” (cioè di quelle attività lavorative discontinue che un tempo erano proprie di studenti e pensionati, ma trasformate in pagamento semi-continuo di lavoratori scarsamente tutelati), la inesigibilità dei diritti e creando uno sconfinato esercito di lavoratori di riserva, che ha annichilito le capacità di resistenza e opposizione del movimento dei lavoratori, che non ha potuto utilizzare nemmeno il residuo simulacro dei sindacati, ormai sostenitori essi stessi di tutti i peggiori frutti del neoliberismo messi in campo dalla finanza.



Quale il senso di questa analisi?

Se questo elenco individua quali siano state le modalità e gli esiti della rapina realizzata a scapito del risparmio pensionistico dei lavoratori dipendenti, contiene una conclusione ineludibile per i pensionati e per chi intende organizzarsi per la difesa delle pensioni.

Non è possibile difendere le pensioni soltanto attraverso l'indispensabile e puntuale opposizione a tutti i tentativi di "esproprio" che si fanno sempre più frequenti, consistenti e flagranti: altrettanto

indispensabile e ineludibile è lottare contro le cause della spoliazione e cercare di realizzare, con tutto il mondo del lavoro: occupati, precari, lavoratori desalarizzati, giovani disoccupati, pensionati, iniziative di controinformazione ed elaborazioni di mobilitazione e di lotta che difendano ad un tempo salari e pensioni previdenziali.

Pensionati COBAS – Roma

Previdenza complementare

NOTARELLA SUI RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE NEL 2017

E' uscita in questi giorni la relazione della COVIP (Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione): prima di affrontare organicamente il tema di come stanno andando i Fondi Pensione, vorremmo condividere con i nostri lettori i nostri profondi dubbi sull'affidabilità delle considerazioni e degli stessi dati che COVIP pubblica, sapendo bene che i cittadini e i lavoratori hanno scarsi strumenti per verificare la veridicità e attendibilità dei dati, anche perché COVIP non glieli mette a disposizione.

Per giustificare i nostri sospetti, molto molto vicini alla certezza, prendiamo il caso della valutazione dei rendimenti dei Fondi Pensione Negoziali (altrimenti detti sindacali, contrattuali, chiusi etc.).

Bene, anzi MALE, MOLTO MALE!

Nella tabella n.1.24 a pag. 50 si cita:

“In media, il guadagno ottenuto dai fondi pensione negoziali (nel 2017) è stato del 2,6 per cento. Nello stesso periodo, la rivalutazione del TFR è stata dell'1,7 per cento.”.

La prima falsità sta proprio nel titolo della tabella, infatti, i fondi Negoziali possono appartenere a 5 diversi comparti di investimento, ciascuno con un rendimento diverso dagli altri e, soprattutto con un numero di iscritti molto diverso dagli altri.

Comunque la prima colonna della tavola ci dice quali siano i valori dei rendimenti dei Fondi Pensioni Negoziali nel 2017, con la relativa suddivisione nei 5 comparti per tipologia di investimento:

<i>Comparti</i>	<i>Rendimento annuo 2017</i>
Garantiti	+ 0,8
Obbligazionari puri	- 0,2
Obbligazionari misti	+ 2,6
Bilanciati	+ 3,1
Azionari	+ 5,9
<i>Rendimenti Fondi negoziali (valore medio)</i>	+ 2,6
<i>Rendimento TFR</i>	+ 1,7

I Rendimenti sono medi, di che? Di che cosa?

E' evidente che i dati forniti dalla COVIP sono sospettabili almeno di una grande contraffazione o consapevole falsità. Infatti la diversità dei rendimenti tra i comparti è così

elevata che ha già di per sé poco senso calcolarne una media. Tanto più se si pensa che già in ogni singolo comparto, dove sono inseriti fondi diversi con strategie di investimento diverso, e quindi possono aver avuto rendimenti molto diversi.

Ora guardiamo al numero degli iscritti (valori a fine 2016, nella relazione 2017 sono stati aggregati gli OBBLIGAZIONARI puri e

misti nella sola voce OBBLIGAZIONARI; che sia capitato per caso, o per occultare il risultato negativo (- 0,2%) dei “puri”?):

Comparto:	Rendimento 2017	Iscritti	
		% 2016*	N. Iscritti*
Garantiti	+ 0,8%	26,9%	742.876
Obbligazionari puri	- 0,2%	8,7%	240.261
Obbligazionari misti	+ 2,6%	31,9%	880.957
Bilanciati	+ 3,1%	30,5%	842.296
Azionari	+ 5,9%	2,3%	63.517
Totale iscritti		100,00	2.761.623
Rendimento Fondi negoziali (valore medio)	+ 2,6		
Rendimento TFR	+ 1,7		25.930.000
<i>*I dati relativi al numero di iscritti ed alla percentuale sono tratti dalla Relazione del 2016</i>			

Se affianchiamo, come nella tabella qui sopra, i dati relativi agli iscritti ai vari comparti con il numero degli iscritti per ciascun comparto sia in cifra assoluta che percentuale la non affidabilità dei dati della COVIP risulta lapalissiana.

Già a prima vista è evidente dalle prime due righe che 983.000 lavoratori stanno in perdita nel loro risparmio pensionistico rispetto al TFR. In ciò risiede la insostenibilità etica e l'immoralità di un risparmio pensionistico che venga capitalizzato e ridotto a capitale di rischio nel mercato finanziario.

Nel passato, fu proprio la volontà dei legislatori del nostro Paese e della gran parte dei legislatori europei, di non far correre il rischio del mercato finanziario che fece scegliere per i sistemi pensionistici pubblici l'alternativa del sistema “a ripartizione” che ha impedito fino ad oggi la volatizzazione dei risparmi pensionistici e li ha messi a riparo dalle crisi economiche e finanziarie.

Anzi, i sistemi pensionistici hanno costituito un'importante barriera anti-crisi e un volano di ripresa economica là dove i sistemi a capitalizzazione avrebbero potuto assumere un ruolo pro-crisi, decisamente tragico almeno per lavoratori e cittadini di tutti i Paesi europei.

Aggiungiamo che delle 2 milioni 761 mila iscrizioni, ben 1 milione 159 mila iscrizioni sono state “catturate con l'inganno” con l'inserimento nel rinnovo dei CCNL di categoria dell'iscrizione automatica al Fondo, di questi lavoratori la stragrande maggioranza, il 72% (826 mila) non ne aveva nessuna intenzione; di questi “Fondi Barbablù” ne parliamo nell'articolo seguente.

Ma, i lavoratori non sono pesci in barile, non si sono fatti infinocchiare: la media di versamento ANNUO degli aderenti volontari nel 2017 era 2.000-2.500 € annui, quella dei “forzati” è stata 80 € l'anno, che è la quota a carico dell'azienda! (pag. 137 della relazione).



La COVIP proprio non convince.

Ma c'è di più: il valore medio del rendimento dei Fondi Pensione Negoziali al 2,6% è troppo vicino alla MEDIA ARITMETICA dei valori dei vari comparti (2,44%), che sarebbe una frode statistica oltre che sostanziale. I nostri dubbi su questo argomento verrebbero fugati se solo la COVIP ci mostrasse i calcoli per una MEDIA PONDERATA al numero dei iscritti, che la COVIP per ora non ha mai pubblicato. Ma a convincerci e confermare i nostri dubbi concorrono anche due vuoti, in sede di presentazione, dei rendimenti della relazione: il primo è che l'Indice Sintetico dei Costi (ISC) ha un valore talmente aleatorio che, oltre a tentare di renderlo più certo, la COVIP dovrebbe ricordare la natura dell'ISC incerta in calce ad ogni tabella di rendimenti.

Il secondo è che l'Incidenza dei costi sull'assegno finale delle pensioni è talmente

elevato che dovrebbe essere riportato in calce al "Contratto", che ogni punto in più del costo ha come effetto un taglio sull'assegno pensionistico tra il 15 e il 20 %.

In sostanza la COVIP che per la sua ragione sociale dovrebbe avere il compito esclusivo di proteggere i risparmiatori, in realtà sembra essere un ente pubblico in difesa dei Fondi Pensione privatistici e di nascondimento della realtà dei Fondi a Cittadini e lavoratori iscritti.

I Rendimenti sono medi, di che? Di che cosa?

Se si trattasse della media aritmetica dei 5 comparti (come sembrerebbe), il falso sarebbe clamoroso! Infatti, se vicino al tipo di comparto si mettesse il numero degli iscritti, come era nel 2016, le valutazioni cambierebbero un bel po'.



L'ADESIONE COATTA AI FONDI PENSIONE NEGOZIALI

Dal 2015 è subentrata una adesione coatta dei lavoratori ai Fondi Pensione Negoziali realizzando non più solo lo già scandaloso “silenzio assenso” in vigore dal 2007, i virtù del quale non c'è stato bisogno che milioni di lavoratori esprimessero consapevolmente la propria volontà di iscrizione, e conferimento del loro TFR, ai Fondi. Bastava che fossero silenti e in milioni si sono ritrovati senza più il loro TFR (salario differito) conferito ai fondi. Nel 2015 si è aggirata la possibilità di qualsivoglia adesione volontaria esplicita o

“implicita” di adesione/iscrizione. È bastato che un contratto nazionale, un atto negoziale tra parti (sindacati lavoratori e associazioni padronali) e centinaia di migliaia di lavoratori (ormai quasi un milione) sono diventati, con poche varianti tra un settore all'altro, aderenti d'ufficio al Fondo Pensione Negoziale, e non ci si può ritirare, a meno di non aprire un'azione legale, come hanno fatto i compagni autoferrotranvieri dell'Ataf di Firenze. La stessa relazione COVIP descrive puntualmente l'operazione coercitiva:

“Il 2017 ha visto estendersi a nuovi fondi pensione e ambiti lavorativi la cosiddetta adesione contrattuale. Ai fondi pensione già interessati in precedenza da tale modalità di adesione (PREVEDI, COOPERLAVORO, FONDAPI, BYBLOS) si sono aggiunti SOLIDARIETÀ VENETO (fondo territoriale), ASTRI (settore autostrade e settore autonoleggio), EUROFER (gruppo FS e gruppo ANAS), PRIAMO (settore mobilità/trasporto pubblico locale), PREVIAMBIENTE (settore igiene ambientale; quest'ultimo è peraltro destinatario di flussi contributivi contrattuali solo a partire dal 2018). Il fondo PREVEDI ha esteso l'adesione contrattuale a un ulteriore insieme di imprese del settore edile, le cosiddette imprese edili manifatturiere, destinatarie di uno specifico contratto nazionale di settore. Tale estensione dell'adesione contrattuale ha determinato nel 2017 un incremento delle adesioni stimabile in circa 194.000 unità, raggiungendo complessivamente 826.000 lavoratori”

Fondi Pensione Negoziali Iscritti contrattuali e volontari

FONDI PENSIONE NEGOZIALI	Iscritti Totali	Iscritti Coatti	Iscritti Volontari
PREVEDI: Lavoratori edili e imprese manifatturiere edili	745.157	707.847	37.310
PRIAMO: Lavoratori mobilità/trasporto pubblico locale	92.796	26.683	66.113
COOPERLAVORO	72.126	6.671	65.455
EUROFER: Lavoratori Ferrovie dello Stato e ANAS	71.299	34.726	36.573
SOLIDARIETA' VENETO: Fondo territoriale	70.133	16.142	53.991
FONDAPI	55.870	22.221	33.649
BYBLOS: Lavoratori carta e arti grafiche	36.274	5.524	30.750
ASTRI: Lavoratori autostrade ed autonoleggio	15.571	6.230	9.341
PREVIAMBIENTE: attivo dal 2018, non ha risultati nel 2017			
TOTALE:	1.159.226	825.684	333.182
Fonte: Relazione COVIP per l'anno 2017, pagg. 136 e 137 - Elaborazione Pensionati COBAS			

Come recita la stessa relazione della Commissione, al “raggiungimento” di un numero complessivo di quasi 826.000 lavoratori iscritti “d'ufficio” attraverso il contratto, corrisponde una realtà di adesioni “volontarie ma forzose” di ulteriori 194.000 lavoratori di imprese manifatturiere edili.

Il dato e il carattere coattivo delle “adesioni contrattuali” è confermato anche dalla misura dei contributi pagati: la media di contributi versati dagli aderenti “veri” ammontava a 2.000 – 2.500 euro l'anno, ma si riduceva a 70-80 euro l'anno per i forzati da contratto, che è la quota a carico dell'azienda!

*“Le posizioni dei lavoratori che aderiscono, in modo esplicito o tacito, alle forme pensionistiche che raccolgono anche **contributi contrattuali sono alimentate da un contributo medio annuo variabile tra i diversi fondi tra 2.000 e 2.500 euro. Per gli aderenti contrattuali il contributo medio annuo scende a 70-80 euro.**”*

EFFETTO COMBINATO: La Dual Tax salva le pensioni d'oro

CONFINDUSTRIA IN SOCCORSO DEI POVERI A 15 MILA EURO MENSILI

Privilegiati di oggi e di domani con la flat Tax accresceranno comunque i loro privilegi. Mentre la lavoratrice che è andata in pensione tre anni prima, perché ormai il lavoro è diventato un calvario ha perso fino al 30%

della sua pensione perché "l'Opzione Donna" l'ha costretta a subire il calcolo della pensione con il metodo contributivo (furto aggravato di Stato).

PRIVILEGI A CONFRONTO

	8.000 €	9.000 €	10.000 €	15.000 €
Importo lordo mensile delle pensioni attuali	8.000 €	9.000 €	10.000 €	15.000 €
Indica la percentuale di taglio dell'assegno in caso di ricalcolo contributivo	23,7%	24,6%	25,3%	27,4%
Importo netto della pensione dopo il ricalcolo contributivo	5.085 €	5.665 €	6.225 €	9.075 €
Importo netto della pensione accresciuto dopo l'entrata in vigore della flat tax	6.102 €	6.786 €	7.470 €	10.890 €

Fonte: Il Sole 24 Ore 6 giugno 2018 su simulazioni INPS. Elaborazione COBAS pensionati

Il "povero" pensionato a **15.000 euro al mese** viene salvato dal ricalcolo contributivo perché viene soccorso dalla Flat Tax che gli consentirà di prendere una pensione mensile netta addirittura superiore a quella che avrebbe preso oggi senza ricalcolo della pensione. Non è un trucco da prestigiatori, è solo che mentre oggi avrebbe pagato di tasse eccedenti i 75.000 euro con un'aliquota del 43%, quando ci sarà la Flat Tax al 20% (ipotesi Lega-M5S) potrà avere una pensione netta di circa 2.000 euro superiore a quella che precedeva il ricalcolo contributivo.

Certo per ora sono solo ipotesi

Ipotesi che confermano, ancora una volta, il segno antipopolare e filopadronale della Flat Tax da qualsiasi punto di vista la si guardi. Il diktat di Confindustria non cambia: chi ha vissuto da privilegiato e sfruttatore del lavoro altrui nel corso della vita lavorativa, deve continuare a vivere da pensionato privilegiato, comunque sia, contributivo o retributivo, il calcolo della sua pensione. E' comunque la conferma che nel conflitto delle classi, quella padronale è la vincente.

Vale la pena dare conto ai nostri lettori di altre ipotesi (che spesso sono dei veri e propri diktat per i politici nostrani prima e dopo il

"cambiamento"). La più importante e prevedibile è che la quota 100 (con un minimo di 64 anni, e 36 di contributi, di cui almeno 33 reali e non più di 3 figurativi) la si possa ottenere rinunciando alla quota parte di retributivo e subire l'intero calcolo contributivo, proprio come con la "Opzione Donna" generosamente concessa alle donne raggrate che hanno anticipato le date imposte della Fornero. Quest'ultima non è una ipotesi, è una realtà ormai comprovata in mille occasioni: Confindustria inventa un'accanita difesa della costituzione della Repubblica quando può piegare qualche articolo in difesa dei suoi associati perlopiù, sfruttatori assistiti con i soldi pagati dai lavoratori. In questo caso, ancora una volta evoca la minaccia di anticostituzionalità dei tagli alle pensioni che superano i 5.000 euro mensili.

In caso continui ad essere agitata da partiti di governo and company l'introduzione delle Flat Tax, che fare? Unica risorsa la messa in mobilitazione di tutti gli autorganizzati e loro alleati, cercare di realizzare una manifestazione più ampia possibile di opposizione nelle piazze, come pure in Giordania e altri Paesi stanno facendo.

Italia 8.a nel mondo per ricchezza finanziaria

SECONDO LA BCG ⁽¹⁾ I MILIONARI ITALIANI SONO 394 MILA (MA NEL 2022 SARANNO PIU' DI MEZZO MILIONE)

La ricchezza finanziaria da sola schiaccia la ricchezza economica, il Prodotto Interno Lordo (PIL) del mondo.

Grazie alla **Boston Consulting Group!** il cuore a volte si gonfia di gioia nonostante la crisi che imperversa e immiserisce tutti. La sua più recente pubblicazione ci informa che la ricchezza finanziaria nel mondo nel 2017 aveva raggiunto **202 mila miliardi di dollari USA**. Chiariamo bene, solo la ricchezza finanziaria, senza contare quella immobiliare, quella imprenditoriale. Secondo la Banca Mondiale, il PIL dell'intero pianeta risulta **71,6 mila miliardi di dollari**: un terzo della sola ricchezza finanziaria.

Ci allarga il cuore sapere che questa ricchezza finanziaria è cresciuta nell'ultimo anno del 12%, mentre nel 2016 era cresciuta solo del 4% rispetto al 2015. Ma il nostro cuore si esalta se si riesce a prevedere che da qui al 2022 la stessa ricchezza finanziaria privata potrà crescere del 7% l'anno. *Ce ne pò fregà de meno* a noi, e pensiamo ai nostri lettori, che aumenti la disoccupazione, aumenti la precarietà, si abbassino i salari, vada a zampe all'aria lo stato sociale (Sanità, Istruzione, Pensione ...), a noi avvampa il cuore di felicità sapendo che meno dell'1%, molti di meno 1 ogni 350, si sono arricchiti e continuano ad arricchirsi sfruttando il 99% degli sfruttati del mondo.

DOVE STA E VA LA RICCHEZZA														
Milionari nel mondo e stime della crescita della ricchezza finanziaria 2017-2022														
	USA	Cina	Giappone	Regno Unito	Germania	Francia	Canada	Italia	Australia	Sud Corea	Taiwan	Paesi bassi	Hong Kong	Svizzera
Numero Milionari*	13.930	1.180	1.178	621	443	429	461	394	269	214	235	191	212	477
Ricchezza finanziaria personale complessiva **	80	21	17	9	8	7	6	5	4	3	3	3	3	3
Crescita prevista***	100	43	20	12	10	9	8	7	6	5	4	4	4	3

* In Migliaia ** In Migliaia di Miliardi - *** Periodo 2017/2022
Fonte: Il Sole 24 Ore 16-6-2018



1) Boston Consulting Group (talvolta abbreviata in BCG): è una multinazionale statunitense di consulenza di management con 90 uffici in 50 paesi, fondata nel 1963 da Bruce Henderson. Ogni anno BCG pubblica e distribuisce a ciascuna delle 82 sedi nel mondo, articoli, report, ricerche e studi su diversi mercati e tematiche sia di forte attualità, sia che esse siano emergenti o appena delineate all'orizzonte.

COME STIAMO MESSI IN ITALIA

Bene! Che più bene non si può!!!
 Gli straricchi che hanno più di un milione di dollari investiti nella finanza sono 394 mila. Ma la società di consulenza di Boston ci rassicura che nel 2022 supereranno il mezzo milione. Intanto nell'ultimo anno sono cresciuti del 3%, ma è previsto che fino al 2022 potranno crescere, se qualcuno glielo lascia fare, al ritmo del 5% l'anno, visto che **“l'andamento dei mercati azionari e fondi d'investimento ha registrato la crescita di gran lunga più forte.”**

QUELLO CHE CI AFFLIGGE

Ci inquieta e ci affligge ciò che leggiamo nel comunicato stampa del Ministero dell'Economia e Finanze, che sostiene che: **“I soggetti con un reddito complessivo maggiore di 300 mila euro sono... circa 35.000 soggetti (0,1% del totale contribuenti)”**.

E siccome la soglia del MEF è ancora più bassa (300 mila € contro 1 milione), quanti saranno i “ricchi più ricchi”?

La ricchezza personale potrebbe crescere dai 5.000 miliardi a 7.000 miliardi... sempre che noi cittadini di questo Paese continuiamo a farci sfruttare ad un ritmo leggermente superiore agli anni precedenti.

Se poi vi volete ringalluzzire ancora più, sappiate che è previsto che i paperoni nostrani non si arricchiranno tutti nella stessa misura, chi si arricchirà di più saranno quei pochi milionari (5,7%) che godono del possesso di più di 100 milioni l'anno.

Noi redattori **INFOCOBAS** non ci dormiamo da giorni, la maggior parte di questa quota di milionari non conosciuta dall'Erario, noi temiamo che siano stati tutti rapiti, tanto da non essere stati in condizione di dare istruzioni al proprio commercialista.

Che ne pensano i nostri lettori?

Comitato di Base di Roma COBAS



Premesse di riflessione

Nei municipi XI e XII di Roma Capitale (la parte sudoccidentale della Città, fino al mare), alcune persone di buona volontà si sono poste il problema di come tentare di far uscire il Paese dal degrado culturale, sociale, politico, umanistico, morale, verso il quale la nostra società è stata indirizzata, demolendo pian piano i diritti umani e civili della cittadinanza, ma in particolare i lavoratori, i disoccupati, i malati, gli studenti, i pensionati a basso reddito, i migranti, i “senza tetto” e i “senza tutto” (le famiglie che vivono al di sotto di un minimo vitale), ecc. ecc. Chi conosce il “principio della rana bollita” di Noam Chomsky¹, sa che è sufficiente indicare soluzioni gravose come “indispensabili”, per ottenere il consenso e la “pace sociale”. Se in qualche modo non ci opponiamo alle scelte distruttive neoliberiste, sarà sempre peggio, per noi, per i nostri figli, per i nostri vicini, per tutti.

Queste persone di buona volontà, probabilmente soltanto un tantino più consce di altre, sanno che per cambiare mentalità alla gente occorre un lavoro lungo e impegnativo, e ciò può iniziare facendo prendere in considerazione questi “allarmi” riportati nel seguito, che persone illuminate hanno nel tempo diffuso. Teniamoci in contatto.

“L’anima del populismo... oltre Salvini e Aquarius”, di Angelo Maddalena²

“ ...

Il populismo – diceva Gramsci – è una forma di neutralizzazione del protagonismo delle masse: di fronte alla loro domanda di diritti e di potere le classi dominanti “reagiscono con questi movimenti verso il popolo”. E aggiunge: “il pensiero borghese non vuole perdere la sua egemonia sulle classi popolari e, per esercitare meglio questa egemonia, accoglie una parte dell’ideologia proletaria”. Il populismo è insomma “il travestimento della destra che si fa sinistra, per conservare il potere economico, politico, culturale e accoglie “parte” delle istanze di sinistra: il lavoro, le tasse, le domande securitarie, le identità corporative o di campanile, fino a certo deteriorare “nazionalismo popolare” del “sangue e suolo”.

...”

“Il paese è altrove, finiamola con le geremiadi”, di Marco Revelli, dal Manifesto del 25 Maggio 2018³

“ ...

D’altra parte nemmeno il popolo è più quello di una volta: il popolo dei populismi classici, unità morale portatrice di virtù collettive, unito a coorte e pronto alla morte. E’ al contrario una disseminazione irrelata di individualità. L’ha mostrato perfettamente la ricerca su “Chi è il popolo” realizzata da un gruppo di giovani ricercatori nelle nostre periferie e presentata sabato scorso a Firenze: il tratto comune a tutte le interviste era l’assenza di denominatori comuni. La perdita del senso condiviso della condizione e dell’azione. La scomparsa dall’orizzonte esistenziale del conflitto collettivo, in un quadro in cui l’unica potenza sociale riconosciuta, l’unico titolare del comando, è il denaro, inattuabile nella sua astrattezza e quindi incontrastabile. Se un nome vogliamo dargli, è “moltitudine”, non tanto nel senso post-operaista del termine, come nuova soggettività antagonista, ma in senso post-moderno e post-industriale: l’antica “classe” senza più forma né coscienza. Decostruzione di tutte le aggregazioni precedenti. In qualche misura “gente”. Cosicché anche i populismi che si aggirano, nuovi spettri, per il mondo sono populismi anomali: populismi senza popolo.

...”

¹ Vedi in <http://www.eticamente.net/58655/il-principio-della-rana-bollita-di-noam-chomsky.html>

² L’articolo completo, qui: <http://www.labottegadelbarbieri.org/lanima-del-populismooltre-salvini-e-aquarius/>

³ L’articolo completo, in: <https://ilmanifesto.it/il-paese-e-altrove-finiamola-con-le-geremiadi/> oppure: <https://www.agoravox.it/Governo-M5S-Lega-Il-Paese-e.html>

“Il voto come un’antica festa crudele. Vince la cattiveria”di **Marco Revelli**, Il Manifesto 27 giugno 2018 ⁴

“ ...

Un brillante politologo latino-americano, Benjamin Arditi, in un saggio sul populismo come periferia interna della politica democratica ha evocato la categoria freudiana della terra straniera interiore dell’Ego, nella quale il populismo pescherebbe le proprie pulsioni: oscure paure, frustrazioni rimosse, perdita di naturalità e di coscienza di sé, tutto il non detto dell’edificante narrazione liberal-democratica. Una sorta di inconscio individuale, ma soprattutto collettivo (più junghiano che freudiano), che proietta sullo straniero vero, sul corpo alieno che viene da fuori, i propri terrori ancestrali che da sempre il nostro originario genera e che ora, caduto lo scudo protettivo del benessere e dell’ascensore sociale, si sfoga. È una sfida che parla della nostra alienazione umana (di un disagio radicale dell’esistenza), prima che della nostra incapacità politica. E forse, prima di metterci a ricostruire una sinistra così sinistrata, avremmo bisogno tutti di un buon trattamento mentale, se vogliamo esorcizzare queste baccanti feroci che minacciano di squartare la nostra democrazia.”

C’è una correlazione tra i disturbi mentali e la disparità economica di una società?di **Cristina Da Rold**, 23 giugno 2018 ⁵

“ ... La tesi di fondo dei due autori è che la misura del benessere mentale di una società non dipende dal PIL o dal PIL medio pro capite, e quindi dal potere d’acquisto medio della popolazione, ma dal livello di disuguaglianza economica e quindi di opportunità che permea una società.

Da buoni epidemiologi parlano dati alla mano. Oggi fra i paesi ricchi, le società dove il benessere psicologico è peggiore sono proprio le società più disuguali (nei termini del coefficiente di Gini): Stati Uniti e Regno Unito su tutti. Al contrario, le società più eque come il Giappone o i paesi scandinavi sono quelle che presentano tassi inferiori di disturbi mentali. ...

Secondo gli autori l’Italia rappresenterebbe un’anomalia: un livello medio alto di disuguaglianza economica ma una prevalenza non così elevata di disturbi mentali, e la ragione sarebbe da ricercarsi nelle “strette relazioni familiari in Italia”.

“ ...”



“Il buon governo”, di Ambrogio Lorenzetti, Palazzo Pubblico di Siena

⁴ L’articolo completo, in: <https://ilmanifesto.it/il-voto-come-unantica-festa-crudele-vince-la-cattiveria/>

⁵ L’articolo completo, in: <http://www.infodata.ilssole24ore.com/2018/06/23/ce-correlazione-disturbi-mentali-la-disparita-economica-societa/>

Rubrica

CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

I lettori de **IL SOLE 24 ORE**, organo ufficiale dei padroni della Confindustria italiana hanno da 5 anni uno strumento editoriale, mensile, a loro indispensabile: di grande formato, lussuosa veste editoriale, carta patinata, grande prevalenza delle immagini sullo scritto, dal titolo:

how to spend it in Italiano = **come spenderlo**

L'oggetto sottinteso è indovinate un po'... **il danaro**. Lo si capisce bene subito guardando la copertina: un'immensa villa immersa nel verde, una automobilina da giardiniere, il titolo NATURA D'AUTORE. Per chi crede di aver sbagliato c'è subito la conferma: le prime sei pagine sono tutte dedicate alla pubblicità: **Auto BMW**, Abiti **LUIS VUITTON**, mobili e arredi **Poliform**, orologi **ROLEX**, occhiali **PRADA**. Per chi è duro di comprendonio, alla pagina 11, la prima dopo la pubblicità, un annuncio atteso con grande ansia da noi tutti: della FIAT 8v Vignale telaio N°106.000052, una rarità nel campo delle automobili d'epoca (1954) si annuncia la vendita all'asta da Finarte nel mese di maggio 2018 (prezzo stimato 2.000.000 - 2.500.000, due milioni - due milioni e mezzo di euro)⁶.



Dopo 10 anni di crisi, con disoccupazione, precarietà, tagli ai salari, tagli ai diritti anche l'orsignori hanno le loro grane: come spendere i soldi che hanno accumulato. Infatti, su 78 pagine, 44 sono di immagini pubblicitarie esplicite, un'altra decina sono di pubblicità implicita "redazionale", Gli scarsissime testi saranno un decina di pagine. Questo testimonia che "l'orsignori" non hanno bisogno di leggere, ma hanno urgente bisogno di essere aiutati a spendere inusitate quantità di denaro.

Chissà se qualche giornalista, economista, politico o sindacalista si accorgerà che la crisi non è una catastrofe nazionale che colpisce in modo assai diverso l'umanità del mondo del lavoro e l'ingordigia del mondo degli sfruttatori, imprenditori, redditieri di tutte le risme.

Comitato di Base dei pensionati – Roma

⁶ La proposta di vendita:

<https://www.finarte.it/it/lotto/5045/1954-fiat-8v-vignale-telaio-106000052#sthash.prkBa2Bf.dpbs>

La vettura, esemplare unico, è stata poi aggiudicata il 25 maggio 2018, per soli 2 milioni di €. Un affare!

COSTO DEL LAVORO IN EUROPA

Commentiamo un argomento che è spessissimo trattato dai media, non solo quelli economici ma un po' tutta la stampa "mainframe" (di regime) e da ogni TV, a supporto del principio che non è possibile fare politiche espansive perché "Non ci sono i soldi", specialmente nel settore importantissimo dell'incremento dell'occupazione, perché "il costo del lavoro in Italia è carissimo, tra i più alti in Europa".

Ma dobbiamo fare una premessa: nella società civile di ogni Paese, è importantissimo che lo "Stato sociale" funzioni, a garanzia dello sviluppo (quindi: Istruzione, Trasporti, Sanità), specialmente per le categorie più deboli (disoccupati, mamme, senza casa, malati gravi, anziani, ecc.). A tale scopo, in Europa ma anche in altri Paesi "evoluti", ci sono stati diversi approcci, i cui principali filoni sono stati: il sistema anglosassone di stampo liberale, il sistema nordico di stampo social-democratico, il sistema "latino" di stampo cattolico-socialista, e quello in veloce dismissione "sovietico" di stampo comunista e formalmente egualitario. Non conosciamo però le caratteristiche di ogni Paese, da poterli confrontare con precisione.

In questi approcci, è differente il ruolo del mondo del lavoro:

- nei sistemi liberali, lo Stato non carica eccessivamente le Imprese, pretendendo da esse solo il pagamento delle tasse relative ai guadagni⁷, così è la FISCALITÀ GENERALE che si fa carico anche della Previdenza, ma purtroppo in misura piuttosto ridotta, quasi come se fosse ASSISTENZA, costringendo i cittadini a ricorrere al sistema finanziario per integrare a livelli accettabili l'importo della pensione;
- negli altri sistemi, è richiesta alle Imprese una contribuzione, in cambio di alcune agevolazioni, ma le stesse Imprese piangono sempre perché l'"alta tassazione" frena le loro possibilità di crescere di fronte alla concorrenza ed investire (invece, le vere cause sono: la difficoltà ad ottenere finanziamenti dal sistema bancario, il malcostume di pagare beni e servizi con mesi o anni di ritardo, la scarsa appetibilità delle merci prodotte quando vanno in competizione con analoghe di basso costo, tipicamente asiatiche);
- esistono molti casi misti in cui la politica ha dismesso una linea per passare ad altra (generalmente, a quella liberale).

Abbiamo reperito nel sito di EUROSTAT (l'Istat europeo) i dati relativi al COSTO DEL LAVORO nel 2016, divisi in 3 tabelle: COSTO TOTALE DEL LAVORO, STIPENDI E SALARI; ONERI SOCIALI E ALTRI COSTI A CARICO DELLE IMPRESE. La prima voce è la somma delle altre due, cioè: costo totale del lavoro = stipendi e salari + oneri sociali e altri costi a carico delle imprese.

Pubblichiamo di seguito le tabelle semplificate (solo i principali Paesi⁸, notare la colonna "Ordine 2016" che ha ovviamente dei buchi, sono nascosti i Paesi meno significativi) dando la preferenza a quella dei SALARI E STIPENDI, perché è quella più visibile da parte dei lavoratori, nella loro busta paga (le altre sono "nascoste", visibili in Italia solo a Confindustria e all'Inps che riceve praticamente tutti i contributi, previdenziali con i quali paga le pensioni, e quelli sociali/assistenziali con i quali paga la disoccupazione, la malattia, la maternità, gli assegni familiari. Da queste tabelle, si vedrà (notare le colonne: ordine "per anno") che l'Italia è stabilmente al centro dei valori degli altri Paesi europei, al di sotto dei maggiori Paesi e nelle medie dei Paesi che hanno adottato l'Euro; sono al di sopra della media che calcola tutti i Paesi europei, ma che comprende Paesi che hanno valori decisamente inferiori.

A) Così, il **COSTO TOTALE DEL LAVORO** in Italia nel 2016 è stato valutato in 27,80€ orari (al 12° posto su 29), in una forbice tra il massimo di 50,20€ in Norvegia e i minimi di 5,50 della Romania e 4,40 della Bulgaria (non visibili nella tabella semplificata). Notare che in Italia i valori sono in decremento, probabili effetto delle decontribuzione previdenziali del governo Renzi e dell'abbassamento progressivo dell'IRAP.

⁷ Così si spiegano le bassissime tassazioni richieste alle Imprese, nel Regno Unito specialmente nelle isole (Jersey, Cayman), in Irlanda, a Malta ecc.

⁸ Le tabelle complete sono reperibili nel sito dei pensionati Cobas, <http://pensionati.cobas.it/pensionati/ARCHIVIO>

Totale COSTO DEL LAVORO [Total labour costs (total)]

Industria, costruzioni e servizi (esclusi Pubblica Amministrazione, Difesa e Sicurezza sociale obbligatoria) [Industry, construction and services (except public administration, defense, compulsory social security)] valori in Euro

GEO/TIME	2004	ordine 2004	2015	ordine 2015	2016	ordine 2016	Diff. 2016-2015
Norway	30,1	2°	51,2	1°	50,2	1°	-1,0
Denmark	29,6	3°	41,2	2°	42,0	2°	0,8
France	28,2	6°	35,1	6°	35,6	6°	0,5
Germany	26,8	8°	32,2	10°	33,0	9°	0,8
Italy	22,4	12°	28,1	13°	27,8	12°	-0,3
United Kingdom	21,5	13°	29,7	12°	26,7	13°	-3,0
Spain	16,5	14°	21,2	14°	21,3	14°	0,1
European Union (28 countries)	19,8		25,0		25,4		0,4
Euro area (19 countries)	23,0		29,4		29,8		0,4

B) Stipendi e salari [Wages and salaries (total)] (esclusi e compresi: come sopra)

GEO/TIME	2004	ordine 2004	2015	ordine 2015	2016	ordine 2016	Diff. 2016-2015
Norway	24,5	3°	41,9	1°	41,1	1°	-0,8
Denmark	26,5	1°	35,5	2°	36,2	2°	0,7
Germany	20,3	7°	25,0	9°	25,6	9°	0,6
France	18,8	10°	23,4	12°	23,8	11°	0,4
United Kingdom	17,7	12°	24,7	10°	22,3	12°	-2,4
Italy	15,6	13°	20,3	13°	20,2	13°	-0,1
Spain	12,2	14°	15,8	14°	15,9	14°	0,1
European Union (28 countries)	14,9		19,0		19,3		0,3
Euro area (19 countries)	16,8		21,8		22,1		0,3

I SALARI E GLI STIPENDI medi orari in Italia valevano 20,20€ (12° posto) contro il massimo di 41,10€ in Norvegia e i minimi di 4,40 della Romania e 3,70 della Bulgaria. Ma dentro questa voce sono compresi: i contributi a carico del lavoratore⁹, anche quelli “differiti” (in Italia: previdenza 9,49%, TFR 6.91%) e le trattenute fiscali, che ammontano mediamente a un altro 25-27%. Ben pochi vedono in busta paga 20€ orari, moltiplicati per un valore medio di 160 ore lavorate farebbe 3.200€ lordi mensili!

Non si vede in tabella, perché abbiamo evidenziato solo i principali Paesi, ma questa voce specialmente nei Paesi orientali “oltre cortina”, in cui al sistema comunista si è andata sostituendo spesso una sfrenata politica liberista, COSTI e SALARI sono enormemente bassi: il SALARIO MEDIO ORARIO va da 8 € a 3,70 € (Bulgaria): Croazia 8,00 €, Estonia 7,20, Slovacchia 7,10, Repubblica Ceca 6,3, Polonia 6,80, Ungheria 5,80, Lettonia 5,20, Lituania 4,70, Romania 3,60, Bulgaria 3,20. Questi sistemi non solo non producono ricchezza locale, erogando redditi insufficienti ai lavoratori locali (che spesso preferiscono emigrare nei Paesi occidentali), ma danneggiano anche le economie occidentali, in quanto a causa del bassissimo costo del lavoro locale (basse imposte, bassi contributi; bassi stipendi) attirano delocalizzazioni di imprese straniere disattente al benessere dei lavoratori. Questo fenomeno è in corso da anni, da quando specialmente le aziende tessili portarono in Romania e Bulgaria i macchinari, licenziando decine di migliaia di operaie ed operai, ma è continuo con le multinazionali che fanno il bello e il cattivo tempo, altro che accoglierli come salvatori quando “vengono a salvare” una fabbrica o pezzi d’impresa, e dopo aver sfruttato vantaggi su molti fronti (imposte basse, sconti sui costi dell’energia ecc.) e spolpato l’azienda, chiudono e scappano.

⁹ Gazzetta ufficiale dell’Unione europea, 22.10.2005 - L 279/20 - D.1111 Retribuzione diretta, premi e abbuoni. Le retribuzioni dirette, i premi e gli abbuoni comprendono il valore dei contributi sociali, delle imposte sul reddito, ecc. dovuti dal lavoratore dipendente, anche quando sono trattenute alla fonte dal datore di lavoro e direttamente versate ai regimi di previdenza sociale, alle amministrazioni fiscali, ecc. per conto del lavoratore.

C) Per gli **ONERI SOCIALI E CONTRIBUTI**, l'Italia appare leggermente più in alto (7° posto) rispetto ai dati precedenti, ma è naturalmente effetto della scelta italiana di affidare alle contribuzioni a carico delle Imprese e dei lavoratori, sia la Previdenza pubblica che parte di quella sociale/assistenziale.

E comunque, è il proporzionamento che è anomalo, non è che sono alti i salari, tutt'altro, come si diceva prima.

Contribuzioni sociali e altri costi del lavoro a carico delle Imprese

GEO/TIME	2004	ordine 2004	2015	ordine 2015	2016	ordine 2016	Diff. 2016-2015
Sweden	9,7	1°	11,9	1°	12,3	1°	0,4
France	9,4	2°	11,6	2°	11,8	2°	0,2
Norway	5,6	8°	9,3	4°	9,1	4°	-0,2
Italy	6,8	4°	7,8	7°	7,6	7°	-0,2
Germany	6,5	6°	7,2	9°	7,4	9°	0,2
Denmark	3,0	15°	5,7	10°	5,8	10°	0,1
Spain	4,3	11°	5,4	11°	5,4	11°	0,0
United Kingdom	3,8	13°	5,0	12°	4,4	13°	-0,6
European Union (28 countries)	4,9		6,0		6,1		0,1
Euro area (19 countries)	6,2		7,6		7,7		0,1

D) Ma questi confronti sui valori assoluti non evidenziano quali sono le ripartizioni all'interno di ogni Paese, la nostra elaborazione sulle percentuali evidenzia una situazione non troppo sorprendente: i salari italiani sono intaccati dai costi a carico delle Imprese (il Rapporto % Contributi/Costo totale è del 27%), ma che evidenziano uno stato sociale abbastanza evoluto, anche se in rapido declino a causa dei tagli agli Enti locali, alla Sanità, all'Istruzione (rammentiamo che i dati sono relativi al 2016 e antecedenti).

Rapporto % Contributi/Costo totale

GEO/TIME	2004	ordine 2004	2015	ordine 2015	2016	ordine 2016	Diff. 2016-2015
France	33,3%	3°	33,0%	2°	33,1%	1°	0,1%
Sweden	33,4%	2°	31,8%	4°	32,4%	3°	0,6%
Italy	30,4%	5°	27,8%	5°	27,3%	5°	-0,4%
Spain	26,1%	12°	25,5%	10°	25,4%	11°	-0,1%
Germany	24,3%	16°	22,4%	15°	22,4%	15°	0,1%
Norway	18,6%	22°	18,2%	19°	18,1%	20°	0,0%
United Kingdom	17,7%	23°	16,8%	22°	16,5%	22°	-0,4%
Denmark	10,1%	28°	13,8%	26°	13,8%	27°	0,0%
European Union (28 countries)	24,7%		24,0%		24,0%		
Euro area (19 countries)	27,0%		25,9%		25,8%		

Rapporto % Stipendi, salari/Costo totale

GEO/TIME	2004	ordine 2004	2015	ordine 2015	2016	ordine 2016	Diff. 2016-2015
Denmark	89,5%	2°	86,2%	4°	86,2%	3°	0,0%
United Kingdom	82,3%	7°	83,2%	7°	83,5%	7°	0,4%
Norway	81,4%	8°	81,8%	10°	81,9%	10°	0,0%
Germany	75,7%	15°	77,6%	16°	77,6%	16°	-0,1%
Spain	73,9%	18°	74,5%	20°	74,6%	20°	0,1%
Italy	69,6%	26°	72,2%	25°	72,7%	24°	0,4%
Sweden	66,9%	28°	67,9%	28°	67,6%	28°	-0,3%
France	63,5%	29°	56,8%	29°	56,7%	29°	-0,1%
European Union (28 countries)	75,3%		76,0%		76,0%		
Euro area (19 countries)	73,0%		74,1%		74,2%		

Dal COSTO DEL LAVORO allo STIPENDIO NETTO

Il quotidiano la Repubblica offre ai lettori on-line una stima di quanto costa al datore di lavoro uno stipendio medio¹⁰, medio perché si può selezionare solo:

- il settore merceologico (INDUSTRIA, COMMERCIO)
- l'inquadramento professionale (DIRIGENTE, QUADRO, IMPIEGATO, OPERAIO), e
- il numero delle mensilità percepite (12, 13, 14)

Sappiamo però che nel calcolo entrano variabili molto differenti, ad es. i contributi sociali/assistenziali variano a seconda del tipo di industria, quanti dipendenti ha, la collocazione territoriale; nella tassazione Irpef sono determinanti i carichi familiari; il simulatore considera solo i contratti a tempo indeterminato cioè a tutele crescenti, che possono in qualche caso aver diritto alle decontribuzioni, e i contratti a termine di lunga durata; non si tiene conto del tipo a tempo determinato "a breve termine", né dell'apprendistato e naturalmente ignora qualsiasi altro tipo di lavoro non citato (settore dei servizi, contratti diversi da quelli tipici). Comunque, è interessante conoscere quali sono i parametri che vanno a costituire una busta paga per una gran parte di lavoratori e lavoratrici "REGOLARI" e capire quanto del totale del COSTO DEL LAVORO è veramente a carico del Datore di lavoro e quanto invece è a carico del lavoratore. Intanto, precisiamo che normalmente i calcoli sono eseguiti da procedure informatiche, si parte dai costi previsti dal contratto che può avere molte voci stipendiali (primo: paga oraria o mensile, ore straordinarie; aliquote contributive e sociali, ecc.), e si risale fino a determinare il Costo del Lavoro totale; il sito fa questa simulazione sia partendo dal basso (dallo STIPENDIO NETTO o LORDO all'insù, oppure dal COSTO del LAVORO TOTALE all'ingiù). È compito del Datore di lavoro la gestione dei Contributi, del TFR e della tassazione Irpef, cioè fa da "sostituto d'imposta" e versa ad Inps, Inail e all'Agenzia delle Entrate i corrispettivi, sia quelli a proprio carico che quelli a carico del lavoratore. Abbiamo tentato di costruire un foglio di calcolo in Excel (sarà disponibile nel sito internet dei Pensionati Cobas¹¹), e abbiamo verificato che proprio considerato che le variabili sono molte, si otterranno stime approssimate con un margine d'errore non trascurabile (il nostro calcolo e quello fornito dal quotidiano non coincidono ma sono comunque abbastanza vicini). Forniamo un esempio con una cifra indicativa, stipendio lordo annuo di circa 24.500 €, cui corrisponderà uno stipendio netto di circa 1.300€ se singolo, o 1.500€ se si avesse diritto alle detrazioni per il coniuge a carico e 2 figli grandicelli. Sul foglio elettronico si potranno effettuare simulazioni con qualsiasi importo e diverse tipologie familiari. Naturalmente, si applicano le tassazioni correnti, non quelle con Flat-Tax perché non ancora definite. Si può constatare che rispetto al COSTO TOTALE DEL LAVORO, i Costi a carico dell'azienda ammontano in questo esempio a circa il 21%, e circa il 79% va in busta paga, ma qui subisce un altro taglio costituito dalle tassazioni IRPEF nazionale, regionale e comunale, portando a un valore NETTO pari a circa il 54% rispetto al COSTO TOTALE. In seguito, il/la dipendente potrà recuperare qualche soldino, quando tramite il 730 potrà scaricare spese aggiuntive, come le spese sanitarie, i lavori edili condominiali o individuali e le molte altre spese detraibili.

E comunque, il lavoratore o la lavoratrice si troveranno "nel salvadanaio" il "salario differito":

- il TFR/TFS (se non lo hanno devoluto, tutto o in parte, alla previdenza complementare) su cui però pagano mensilmente una "cedolare secca" del 17%, ma quando lo incasseranno dopo qualche mese o anno si vedranno applicare da parte dell'Agenzia delle Entrate un conguaglio pari alla differenza tra il ricalcolo ottenuto applicando l'aliquota media pagata negli ultimi 5 anni, e quanto pagato nel corso del periodo lavorativo con l'aliquota del 17% (ma nel passato l'aliquota era minore, l'11% e non sull'intero ammontare ma su quello al di sopra di un certo valore).
- l'intero ammontare dei contributi previdenziali (sia quelli a carico dell'azienda che quelli a carico del lavoratore), su cui non si applica nessuna tassazione durante il periodo lavorativo, ma dal momento in cui scatterà la pensione, arriveranno le tasse, le varie Irpef.

¹⁰ <http://repubblica.jobpricing.it/calcolatore-retribuzione.php>

¹¹ vedi in: <http://pensionati.cobas.it/pensionati/ARCHIVIO>

Calcolo medio per un IMPIEGATO di azienda industriale

	calcoli	somma aliquote	Aliquota	a carico azienda	Aliquota	a carico lavoratore	
Costo lordo annuo	€ 31.693						
Contr. Previdenziali a carico azienda			23,81%	-€ 5.833			
Decontribuzione		33,00%	0,00%	€ 0			
Contr. Previdenziali a carico lavoratore					9,19%	-€ 2.252	visibili in busta paga
Contr. Assistenziali a carico azienda		5,85%	5,55%	-€ 1.360			
Contr. Assistenziali a carico lavoratore					0,30%	-€ 74	visibili in busta paga
eventuale "premio assicurazione" INAIL							
quota IRAP o altre tasse							
TFR					6,91%	-€ 1.693	visibile in busta paga
TOTALE contributi			-22,70%	-€ 7.193		-€ 4.018	

DESCRITTI IN BUSTA PAGA:

Stipendio lordo in busta paga	€ 24.500						
Contributi previdenziali e assistenziali						-€ 2.325	non tassati
TFR e relativa tassazione				-€ 1.693	17,00%	-€ 288	per la tassazione annua, v. nota sotto *
Stipendio lordo in busta paga tassabile	€ 21.887						
Irpef medio (a scaglioni)					24,26%	-€ 5.310	
Detrazioni: (coniuge e 2 figli >3 anni a carico)						€ 1.254	Detrazioni proporzionali al reddito
Irpef locali						-€ 795	
Totale tassazione						-€ 4.850	
Stipendio netto annuo	€ 17.037	53,76%					
Stipendio netto mensile (13 mensilità)	€ 1.311						

NASPI/Dis	Add. NASPI Art. 25 L. 845/78	Tfr (fondo garanzia)	Cuaf (assegni familiari)	Cig	Cigs	Malattia	Maternità	Addizionale Naspi Tempo determinato*
1,31%	0,30%	0,20%	0,68%	2,00%	0,60%	0,00%	0,46%	1,40%
					0,30%	a carico lavoratore		

Salario differito:

TFR	€ 1.693					visibile in busta paga, si cumula negli anni
Contributi previdenziali	€ 8.085				17,00%	-€ 288 * tassabile annualmente al 17%, e quando si incassa l'Agenzia delle Entrate applica il conguaglio con la tassazione separata, con la media quinquennale degli ultimi redditi tassabili Irpef (circa 26%)
						montante annuo per calcolo contributivo (dal 1.1.2012)

N.B.: Nel foglio ci sono tutte le formule che calcolano i valori, sono però molto difficilmente calcolabili le DETRAZIONI Irpef in quanto soggette ad aliquote molto specifiche, fino ad annullarsi per valori di reddito neanche eccessivamente elevati (sopra 55.000 € di reddito lordo tassabile)

A nostro avviso (ma dobbiamo riconoscere che non abbiamo una perfetta conoscenza di gestione del personale, paghe ecc. e non conosciamo quale ne siano state le motivazioni), il meccanismo di costruzione della busta paga è un acrocchio pericoloso e fuorviante, in quanto non indica con chiarezza tutte le voci che la compongono, lasciando escluse voci importantissime nel futuro (lo stipendio differito) e di entità non trascurabili, che sono:

- i contributi previdenziali con aliquota 33% dello stipendio lordo: perché spezzarli tra quelli a carico azienda (non indicati) e quelli a carico del lavoratore (visibili in busta paga)? Sono convogliati verso Inps che li gestisce assommati. Poi, il 9,19% a carico lavoratore appesantisce lo stipendio lordo (anche se poi viene defalcato dal calcolo della tassazione Irpef) facendolo sembrare più alto;
- Non c'è traccia dei contributi assistenziali/sociali, che sono differenti per varie categorie (vedi, nel disegno sopra, denominazione e aliquote medie), ma assommano mediamente a circa un 6-7%, di cui uno solo, l'unico a carico dei lavoratori, è descritto (0,30% CIGS); e non abbiamo inserito l'INAIL;
- non viene indicato nei conteggi neanche il TFR, di cui è riportato molto a latere l'importo mensile, e il montante accumulato.

Le aziende vorrebbero sbarazzarsi dei Costi a carico azienda, il che sembrerebbe che aumenti lo stipendio immediato del dipendente, ma abbasserebbe lo "stipendio differito" (la contribuzione previdenziale) che gli/le permetterà di campare, quando "godrà della pensione"!



- **Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas**

Da martedì 26 gennaio 2016, continua la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista.

Le trasmissioni, tutti i martedì dalle 12 alle 13 (escluso AGOSTO), sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Sono gradite telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Finita la trasmissione, dopo circa un'ora è riascoltabile in "podcast" sul sito della Radio, nella sezione "**Trasmissioni**", ma dopo qualche giorno la posizione viene sovrapposta dalle trasmissioni più recenti e occorre reperirla negli **aggiornamenti trasmissioni...**, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

pensionati



ror-160329_1200-1301-pensionati.ogg

I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa (escluso AGOSTO), nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RmA, linea tram 3, autobus 51.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili con diffusione libera nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452 (Scuola) oppure 06 – 77 59 19 26 (Lavoro privato) nei giorni feriali, 16.00-19.00 con servizio di segreteria (umana)

E-mail: pensionati@cobas.it oppure pensionaticobasroma@gmail.com

Il Cobas dei pensionati collabora con il Coordinamento Nazionale Pensionati Uniti - CoNUP che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>